

## Le Corbusier

Electa, collana Astra Arengarium, Firenze, 1951

Nel 1951 la casa editrice Electa pubblica *Le Corbusier* nella "Astra Arengarium", collana di monografie in sedicesimi (cm 12x17) di pittori, scultori e architetti. A differenza dello standard della collana, nel frontespizio non figura il nome di alcun autore. Un trafiletto nel contro-frontespizio informa: «L'impaginazione di questo volume è di Le Corbusier. L'edizione è stata curata dall'architetto Gianni Patrini con l'aiuto di Julia Banfi Bertolotti.»; segue l'introduzione firmata in calce da Jean Alazard, che limita il suo apporto al non imperdibile saggio; prima del repertorio iconografico (le pagine non sono numerate come d'uso) troviamo una più ampia *Avvertenza*: «Le didascalie delle illustrazioni di questa monografia su LE CORBUSIER sono state dettate dallo stesso Maestro. Data la complessità di ciascuna di esse e la necessità di non toglierne il testo esplicativo, esse non potevano trovare posto sotto alle illustrazioni. Le abbiamo perciò collocate sopra dei fogli pieghevoli in fondo al volume.»; e a piè di pagina, in grassetto: «Per poter avere sott'occhio le didascalie e poterle contemporaneamente leggere mentre scorrono le illustrazioni, aprire i due fogli pieghevoli in fondo al volume.».

Risaltano altre anomalie rispetto ai volumetti della collana – la sovraccoperta figurata invece dell'immagine nella copertina; 96 tavole rispetto al massimo di 64 (salvo 71 per *Borromini* nello stesso 1951); l'impiego del colore (blu e verde) nelle prime 8 tavole – ma quelle dette sopra sono le più rilevanti, per quanto dichiarano e per quanto scoprono: un libro senza autore (impropriamente Alazard appare tale in alcuni cataloghi), con un curatore che non sovrintende all'impaginazione né alle didascalie e neppure alla scelta delle immagini, come testimonia la corrispondenza fra Le Corbusier e Patrini nell'archivio della Fondation Le Corbusier di Parigi.

Con ragione, formalmente, Catherine De Smet non censisce questo volume nel suo *Le Corbusier, Architect of Books* (Baden, Lars Muller, 2005). Che Le Corbusier, noto per l'inesausto e geloso impegno anche sul fronte editoriale (De Smets, pp. 59–65), abbia accettato l'imperfezione originaria di un libro anonimo è in realtà un suo successo a fronte dell'impossibile doppio ruolo di autore e di

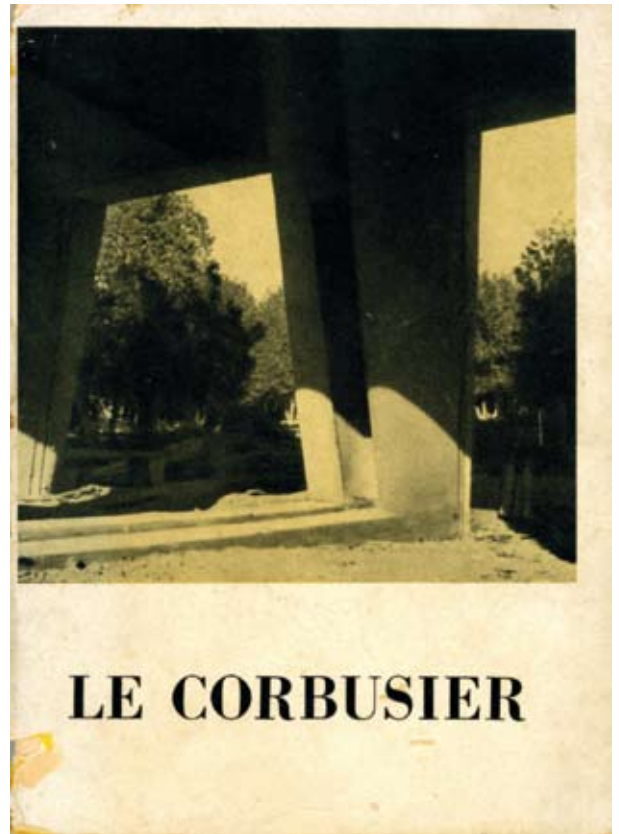
soggetto. In sostanza egli impone la sua immagine, attratto dall'occasione di comparire, primo architetto vivente, in una collana di alta divulgazione diffusa anche in francese e in inglese, ove i nomi già pubblicati o in programma andavano da Brunelleschi a Palladio, da Ledoux a Gaudí.

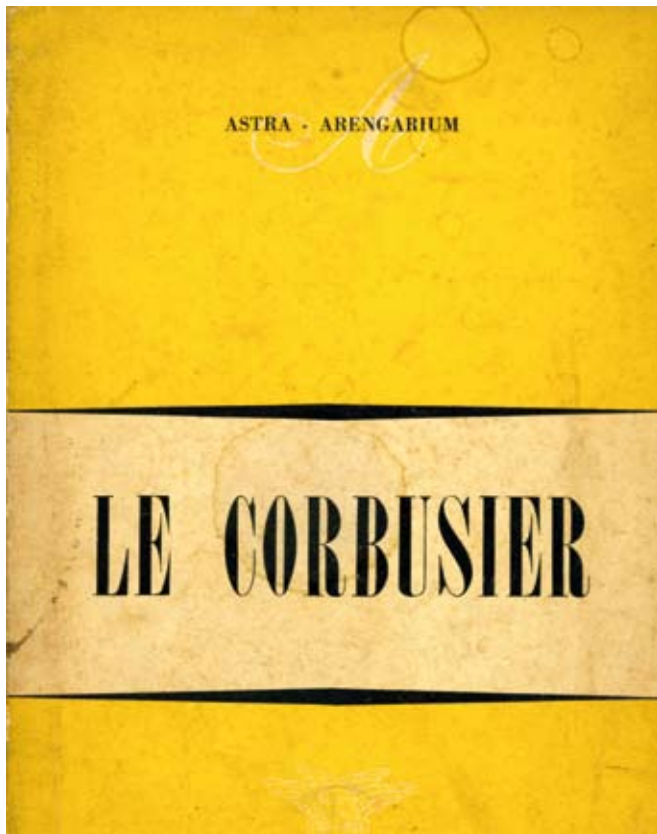
Sono dunque l'apparato iconografico e le didascalie a costituire il nerbo del volume, che rappresenta tutte le scale dell'architettura e dell'urbanistica, scandite da pitture e sculture dello stesso Le Corbusier. L'ordine del discorso, che ha un filo cronologico, è orientato dalle prime XII tavole, *summula* del suo pensiero e della sua opera.

Risalta nella XII – *Constatazioni 1943* – il rilievo cruciale attribuito a quell'anno, in cui è pubblicata *La Charte d'Athènes*, sottolineato da un richiamo in sordina in *Manière de penser l'urbanisme* (1946): «Année 43 sans caractère particulier, située peut être à ce point d'inflexion entre la somme des erreurs et l'aube du renouvellement» (p. 19). Nello schizzo prospettico, da un alto muro cieco lungo un marciapiede deserto, salvo un cagnolino, spuntano una cuspide gotica, una croce e un frontone classicheggiante, sintesi della tradizione occidentale. Il muro del cimitero, limite del luogo della fine terrena, amplifica la cesura con il passato esplicitata dal piccolo poema manoscritto sotto il disegno, che si conclude con l'auspicio: «La civiltà della macchina cerca – e troverà – la sua espressione architettonica».

Gabriele Corsani

Ringrazio per le indicazioni fornite con amabile gentilezza Angelo Bertoni, Mario Lupano, Giancarlo Paba.





In 1951 the publishing house Electa publishes *Le Corbusier* in the "Astra Arengarium", a series of monographs in 16° (12x17 cm) of painters, sculptors and architects.

Unlike the standards of the series, the frontispiece does not include the name of the author. A paragraph in the back of the frontispiece informs: « The layout of this book is made by Le Corbusier. The edition was curated by Gianni Patrini with the help of Julia Banfi Bertolotti.»; follows the introduction signed at the bottom by Jean Alazard, which limits his contribution to the not unmissable essay; previous to iconographic repertoire (the pages are not numbered as usual) there is a wider *Warning*: «The captions of the illustrations of this monograph on Le Corbusier have been dictated by the Master himself. Due to the complexity of each of them and the need not to remove the explanatory text, they could not find place beneath the illustrations. We have therefore placed them above some folding sheets at the end of volume.»; and in the footnotes, in bold: «In order to have an eye on the captions and read them simultaneously while the drawings flow, open the two folding sheets at the end of volume».

There are other abnormalities compared to the other volumes of the series – the figured folded cover instead of the simple image on the cover; 96 tables compared to the maximum of 64 (except for Borromini, 71 tables in 1954); the use of colors (blue and green) in the first 8 tables – but those mentioned above are the most relevant, for what they declare and for what they discover: a book with no author (Alazard improperly appears in some catalogs), with a curator that doesn't supervise layout or captions not even the selection of images, as shown by the correspondence between Le Corbusier and Patrini stored in the archives of the Le Corbusier Fondation in Paris. Reasonably, Catherine De Smet does not formally examine this volume in her book *Le Corbusier, Architect of Books* (Baden, Lars Muller, 2005). Le Corbusier, known for his tireless and jealous commitment in the editorial front (De Smet, pp. 59–65), shows in fact a success against the impossible double role of the author and the subject by accepting the original imperfection of an anonymous book. Basically he imposes his image, attracted by the chance to appear as the first living architect, in such a popular series, widespread also in French and English, where the names already published or planned to be published varied from Brunelleschi to Palladio, from Ledoux to Gaudí. The iconographic apparatus and captions establish the core of the book, representing all the scales of architecture and urbanism, marked by paintings and sculptures of the same Le Corbusier. The order of the discourse, a chronological order, is oriented by the first Twelve Tables, *summula* of his thinking and his work.

It stands out in the twelfth table– *Constatazioni 1943* – the crucial importance attributed to that year, in which La Chartre d'Athènes is published, underlined by a barely mentioned call in *Manière de penser l'urbanisme* (1946): «Année 43 sans caractère particulier, située peut être à ce point d'inflexion entre la somme des erreurs et l'aube du renouvellement » (p. 19). In the prospective sketch, blinded by a high wall along a deserted sidewalk, except the dog, appear a Gothic spire, a cross and a classical pediment, synthesis of the Western tradition. The cemetery wall, limits the space of the earthly end, amplifies the break with the

past explained by the small handwritten poem beneath the drawing, it all ends with the desire: «The civilization of the machine is searching– and will find – its architectural expression».

Gabriele Corsani  
translation by Arba Baxhaku

\*I am grateful for the information provided with amiable kindness to Angelo Bertoni, Mario Lupano, Giancarlo Paba.